

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione dei rappresentanti dell'EPPI, dell'EPAP, della Cassa geometri e dell'ENPACL.	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3	Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> .	3, 5, 10
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA		Amadasi Fausto, <i>Consigliere di amministrazione della Cassa geometri</i>	9
		Jogna Giuseppe, <i>Presidente dell'EPPI</i>	7
		Miceli Vincenzo, <i>Presidente dell'ENPACL</i> .	3, 5
		Sandrini Sandro, <i>Presidente dell'EPAP</i>	6

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti dell'EPPI, dell'EPAP, della Cassa geometri e dell'ENPA CL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione dei rappresentanti dell'EPPI (Ente di previdenza dei periti industriali), dell'EPAP (Ente di previdenza e assistenza degli attuari, dei chimici, dei dottori agronomi, dottori forestali e dei geologi), della Cassa geometri e dell'ENPA CL (Ente nazionale di previdenza ed assistenza consulenti del lavoro).

Avverto che in rappresentanza dei suindicati enti sono presenti, per l'ENPA CL, il presidente, dottor Vincenzo Miceli, il direttore generale, dottor Salvatore Magno, ed il responsabile dell'area staff di direzione, dottor Fabio Faretra;

per l'EPAP il presidente, dottor Sandro Sandrini, il direttore generale, dottor Domenico Penna, ed il consigliere dottor Arcangelo Pirrello; per l'EPPI il presidente, dottor Giuseppe Jogna; per la Cassa geometri il direttore generale, dottor Renato Presutti, ed il consigliere di amministrazione geometra Fausto Amadasi.

Ricorderete l'audizione dell'AdEPP, in cui affrontammo una serie di problemi sulla previdenza privata; volevamo allora approfondire anche altri aspetti particolari che, tuttavia, solo oggi possono essere esaminati, essendo presenti due enti previsti *ex lege* n. 103 del 1996, ed altri due, costituiti dal decreto legislativo n. 509 del 1994. Nella precedente audizione emerse infatti una differenza di problemi tra due gruppi di enti, l'EPPI e l'EPAP da una parte, e la Cassa geometri ed ENPA CL dall'altra, i primi che utilizzano il sistema contributivo, i secondi il contributivo, salvo i diritti acquisiti, pagati col sistema retributivo. Tali realtà, nelle loro differenze, pongono le categorie rappresentate su posizioni diverse.

Per la Cassa geometri e quella riguardante i periti, dalla nostra analisi sui bilanci, che sarà terminata a breve, emerge chiaramente la questione della soglia minima che, non ricevendo più le casse nuove iscrizioni, potrebbe avere difficoltà nel lungo periodo per il pagamento delle pensioni.

Di fronte a tale situazione, è bene compiere un approfondimento degli aspetti citati, e per tale motivo vi abbiamo invitato.

VINCENZO MICELI, *Presidente dell'ENPA CL.* L'ente, che ho l'onore di presiedere dall'aprile 1999, garantisce il trattamento di previdenza e di assistenza ai consulenti del lavoro, secondo le norme

contenute nella legge 5 agosto 1991, n. 249, e nello statuto approvato con decreto interministeriale 2 agosto 1995 in applicazione del decreto legislativo n. 509 del 1994 di privatizzazione delle casse di previdenza per liberi professionisti.

Nel corso della presente consiliatura, per gli anni 1999 – 2001, il numero degli assicurati si è incrementato di ben 1.544 unità, passando da 17.639 al 31 dicembre 1998 a 19.183 al 31 dicembre 2001. Tale *trend* positivo si è confermato anche nell'esercizio successivo per il quale non sono ancora disponibili dati definitivi (il dato provvisorio al 31 dicembre 2002 è di 19.700 iscritti). Pertanto, nel periodo in esame, l'incremento è stato di circa il 9 per cento; ciò ha permesso di stabilizzare nell'ultimo triennio il rapporto iscritti – pensionati nella misura di 4 a 1, mentre l'incidenza della spesa previdenziale sulle entrate contributive è diminuita di cinque punti percentuali, passando dal 51,8 del 1998 al 46,6 del 2001.

Posso tranquillamente osservare, riguardo all'attività istituzionale, che è proseguito il *trend* favorevole della gestione previdenziale.

In effetti, il prevalere del gettito delle contribuzioni sugli oneri sopportati per il pagamento delle pensioni ha consentito di effettuare gli investimenti necessari per il finanziamento dell'attività operativa e delle spese di funzionamento – anche perché sono vietate sovvenzioni dello Stato – con un orizzonte temporale a lungo termine, in modo da non risentire di eventuali andamenti negativi nel breve periodo, come purtroppo si sono verificati a causa di accadimenti tragici ben noti a tutti.

Nonostante il rapporto tra patrimonio netto e pensioni in essere al 31 dicembre 1994 sia di 18,6 e quello tra patrimonio netto e pensioni in essere al 31 dicembre 2001 sia di 10,3, l'ENPACL – sulla scorta delle risultanze del bilancio tecnico redatto al 1° gennaio 2001 –, ha provveduto, in ossequio al dettato dell'articolo 38 della Costituzione, ad apportare alcune modifiche statutarie riguardanti l'innalzamento del contributo soggettivo per il triennio

2002-2004 dell'importo di lire 150.000 per ogni anno, comprensivo dell'adeguamento ISTAT e, sul piano strutturale, la riduzione dei coefficienti di calcolo delle quote integrative. Si tratta di provvedimenti che, già approvati dai ministeri vigilanti, assicureranno l'equilibrio tecnico attuariale per il prossimo quindicennio.

Al riguardo, voglio richiamare l'attenzione di codesta onorevole Commissione sulla tempestività con la quale si è potuti intervenire sul sistema contributivo-previdenziale dell'ente, attraverso atti di amministrazione autonomi, resi legittimi e possibili dall'avvenuta privatizzazione degli enti.

Ritengo, comunque, che tali provvedimenti, assunti responsabilmente per tutelare le nuove generazioni, non possano essere sufficienti da soli, in un arco temporale molto più lungo, quale deve essere presente agli amministratori di un ente di previdenza, se non si pone attenzione a tutto ciò che può influenzare gli andamenti demografici di un regime a popolazione chiusa come quello di un ente per liberi professionisti (per esempio, la riforma scolastica ed universitaria, la crescita dell'aspettativa di vita e la conseguente crescita delle pensioni di reversibilità e la loro durata, la concorrenza tra professioni similari, la sovrapposizione tra attività di lavoro dipendente, libero-professionale e collaborazioni coordinate e continuative con annessa problematica del fondo speciale INPS). Oltre a tali fattori intrinseci ad ogni categoria, rilevano anche quelli derivanti dalla legiferazione nazionale e sovranazionale intercomunitaria.

A livello nazionale non si può sottacere quanto più volte evidenziato, anche in sede AdEPP, in ordine ai risvolti che possono avere sugli equilibri gestionali provvedimenti quali quello sulla totalizzazione, pur condivisibile sul piano costituzionale e sociale, ma che deve salvaguardare gli equilibri patrimoniali degli enti; sull'indennità di maternità, per la quale si chiede l'introduzione di un tetto massimo; sull'unicità della posizione previdenziale del cittadino libero professionista iscritto alla propria Cassa di previdenza; sull'im-

posizione fiscale che vede tassata non solo la rendita di un patrimonio acquisito e mantenuto a garanzia delle prestazioni future, ma anche la prestazione stessa con un trattamento fortemente sperequato con altre forme di previdenza non obbligatorie, tema già evidenziato nelle conclusioni elaborate dalla precedente Commissione e ripreso dal ministro Maroni nel corso dell'audizione del 20 febbraio 2002, per non parlare degli effetti che potrebbero derivare dalla completa attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, che ha previsto la legislazione concorrente delle regioni anche in materia di ordini professionali.

Da ultimo, un breve cenno sulla normativa comunitaria in relazione alla situazione dell'ENPACL.

La lettura del rapporto elaborato dalla Commissione europea nel novembre dello scorso anno per il Consiglio d'Europa evidenzia tre punti ritenuti fondamentali per rendere adeguate e sostenibili le pensioni dei paesi membri. Il primo è relativo all'adozione del metodo contributivo. Al riguardo - e questo, presidente, purtroppo o per fortuna ci differenzia dalle altre libere professioni - l'ENPACL adotta già oggi un sistema misto per la determinazione della misura delle prestazioni: a fronte di un contributo soggettivo fisso ed uguale per tutti gli iscritti, è liquidata una prestazione previdenziale fissa ed uguale e, dal 1992, tale prestazione è integrata da una quota calcolata in relazione ai contributi integrativi effettivamente versati da ciascun iscritto nell'arco della sua intera vita lavorativa.

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di una forma mista, un sistema inglese elaborato.

VINCENZO MICELI, Presidente dell'ENPACL. Ritengo che ciò ci garantisca anche una maggiore certezza. Il secondo suggerimento riguarda l'innalzamento dell'età media di pensionamento, già indicato come obiettivo europeo - sia a Stoccolma che a Lisbona - in 63 anni.

L'ENPACL, ente nel quale attualmente le pensioni di anzianità sono statistica-

mente poco rilevanti, rappresentando meno dell'1 del cento del totale delle prestazioni erogate, ha da tempo stabilito in 65 anni l'età per il pensionamento di vecchiaia sia per gli uomini che per le donne.

Il terzo e ultimo suggerimento, quello di elevare il tasso di occupazione, appare quello più preoccupante anche per l'ENPACL. Le casse di previdenza dei professionisti sono in strettissima correlazione con gli ordini, dato l'automatismo di iscrizione vigente; peraltro, la consistenza degli associati attivi è determinante in un contesto di sistema previdenziale a ripartizione come il nostro: dunque, il futuro delle casse dipenderà soprattutto da quello delle libere professioni.

Per questo motivo guardiamo con particolare interesse, e cerchiamo di partecipare, allo sviluppo del nuovo modello professionale liberale, modello che dovrà tenere conto delle crescenti esigenze del mercato, italiano ed europeo, senza disperdere la natura intellettuale del lavoro che svolgiamo.

In conclusione del mio intervento, mi permetto di sottoporre all'attenzione di codesta Commissione una proposta che, a mio avviso, ben si colloca nell'ambito della presente indagine, finalizzata come è anche allo studio delle prospettive di riforma nazionale dell'attuale disciplina riguardante gli enti gestori. Il settore della previdenza dei liberi professionisti è oggi costituito dagli enti trasformati *ex decreto legislativo n. 509 del 1994* e da quelli costituiti in base al decreto n. 103 del 1996; nel corso degli anni vi sono poi stati alcuni interventi legislativi specifici, riguardanti singoli enti.

Sebbene a soli 9 anni dall'avvio del processo di gestione privata della nostra previdenza, mi parrebbe opportuno procedere all'emanazione di una sorta di « testo unico », che raccolga l'attuale legislazione di settore e la completi con nuove norme. La definizione di tale « testo unico », oltre a rappresentare un'opportunità per dare organicità all'ordinamento degli enti privatizzati, consentirebbe di affrontare in maniera sistematica e non fram-

mentata le numerose proposte che da tempo avanziamo assieme all'AdEPP, l'associazione che ci rappresenta, in ordine a doppia fiscalità, indennità di maternità, previdenza complementare ed altro. Auspico che la Commissione da lei autorevolmente presieduta vorrà prendere in considerazione tale ipotesi, con tutte le modifiche apportate dal legislatore; in questo modo si avrebbe un modello legislativo particolarmente interessante, sceso dalle annuali rincorse emendative alla legge finanziaria del momento.

SANDRO SANDRINI, *Presidente dell'EPAP*. Vorrei tracciare i punti fondamentali della costituzione del nostro ente che, come è noto, è l'ultimo tra quelli istituiti con il decreto legislativo n. 103 del 1996, in quanto come ente pluricategoriale ha raccolto quattro professioni residuali, il cui numero non permetteva la costituzione di un ente monocategoriale: tutto ciò ha portato un certo ritardo rispetto all'emanazione del decreto legislativo n. 103 del 1996. Il nostro ente si è costituito il 3 agosto del 1999 e, guidato da un comitato fondatore, è riuscito a pervenire all'elezione dei primi organi soltanto alla fine del 2001. Presiedo da poco più di un anno il primo consiglio d'amministrazione eletto dell'ente perché siamo stati insediati il 4 dicembre 2001 e, quindi, la mia breve relazione mancherà di storicità e le mie informazioni saranno relative ad una valutazione iniziale dell'andamento del nostro ente.

Mi preme ricordare che l'ente, nato con una previsione di poco più di 5.000 iscrizioni, tante quante erano richieste per la formazione di un ente pluricategoriale, nel momento della sua costituzione ha annoverato circa 13.000 iscrizioni, che nel corso di due anni sono aumentate, tant'è che oggi contiamo circa 17.000 iscritti.

Si tratta di un *trend* positivo, dovuto anche all'inizio della fase di iscrizione; non possiamo sapere se tali cifre si stabilizzeranno nel tempo, o conosceranno, come per qualche altro ente, una tendenza alla diminuzione dovuta a diversi fattori.

Siamo in una fase di fortissimo accumulo, in quanto il nostro bilancio è costituito soprattutto da entrate. Per ora pochissime sono le uscite per le prestazioni, anche se sono già iniziate, in relazione al fatto che, come tutti gli altri enti, anche il nostro ha dovuto recuperare un pregresso dal 1° gennaio 1996, per cui le prime prestazioni previdenziali di maternità sono state già erogate.

Per quanto riguarda la gestione del bilancio non ci sono problemi; abbiamo iniziato a compiere investimenti improntati alla massima cautela e mirati alla conservazione dei capitali investiti, anche se siamo consapevoli che dovremo garantire un tasso di capitalizzazione, previsto dalla norma, estremamente difficile, che comporterà la necessità di differenziare ulteriormente gli investimenti man mano che i capitali aumenteranno per colmare il *gap* realizzato nel primo anno tra rendimento ottenuto e tasso di capitalizzazione che abbiamo dovuto garantire ai nostri iscritti.

I problemi emersi sono relativi al rendimento ed alla rivalutazione dei montanti, ed alla «sofferenza» dei colleghi che, con solo cinque anni di anzianità contributiva, hanno visto pensioni che sono tali solo di nome, ma non di fatto; tutto ciò per i colleghi che raggiungeranno l'anzianità contributiva di tre o quattro decenni non rappresenterà un motivo di soddisfazione. L'istituzione di una contribuzione volontaria, insieme ad una assistenza, anche di tipo sanitario, complementare, possibilmente su base di contribuzione volontaria, sono gli obiettivi che l'ente si propone di realizzare.

I bilanci dell'ente sono stati regolarmente presentati; il consiglio di amministrazione ha provveduto ad approvare un bilancio consuntivo per il 2001 che, comunque, rappresentava un anno di gestione che ha fatto capo al comitato fondatore; l'anno in corso vede, invece, la predisposizione e l'approvazione del primo vero bilancio consuntivo della gestione del primo consiglio di amministrazione, con il preventivo 2003 già predisposto ed approvato.

GIUSEPPE JOGNA, *Presidente dell'EPPI*. L'ente che presiedo applica il metodo contributivo e attualmente ha circa 13.000 iscritti. Non si rilevano problemi che pongono in discussione il suo equilibrio economico - finanziario; abbiamo approvato diversi bilanci consuntivi, ed alcuni sono stati oggetto della vostra attenzione; la Corte dei conti ha espresso il suo parere, e sotto tale profilo non c'è nulla da evidenziare.

Manifesto a nome del mio ente non poche perplessità in ordine ad alcuni aspetti che desidero sottolineare, anche se qualcuno potrebbe non essere di pertinenza della Commissione.

Il primo argomento riguarda la riforma della formazione dei nostri professionisti. Lei, signor presidente, ne aveva fatto cenno nella sua introduzione: il decreto legislativo n. 328 pone in concorrenza i nuovi professionisti che dovranno svolgere le nostre funzioni con altri, che potranno accedere ad albi diversi, pur avendo sostanzialmente le stesse funzioni. Non v'è dubbio, infatti, che un perito industriale laureato, come si chiamerà, o un ingegnere *junior*, avranno le stesse funzioni; anzi, l'ingegnere *junior*, secondo la normativa, avrà meno funzioni dell'attuale perito industriale. Da ciò discende che esisterà una concorrenza anche tra gli enti di previdenza, per cui è necessario già da ora intervenire.

Al di là di ciò, vorrei poi evidenziare un secondo argomento riguardante determinate aspettative che nutriamo rispetto alla riforma previdenziale.

Le prestazioni pensionistiche con il sistema contributivo non sono così generose come quelle calcolate con il sistema retributivo, perché non esiste un patto generazionale; è necessario, allora, trovare i meccanismi necessari che, a distanza di tempo, facciano ottenere prestazioni previdenziali degne di tale nome; ma non mi riferisco a quelle riguardanti i cinque anni, in quanto anche noi abbiamo circa 150 pensionati di tal genere, ma non ci si può meravigliare della pochezza delle loro pensioni; tuttavia, vorrei che le pensioni di

chi ha versato contributi per 30 - 35 anni in maniera costante fossero tali da consentirgli di vivere.

Per arrivare a tale risultato, ritengo necessario porre con urgenza il problema della doppia tassazione, su cui insisto. In questo momento il mio ente ha investito il 45 per cento del suo patrimonio di circa 400 miliardi di vecchie lire in larga parte in immobili perché forse da tecnici pensiamo che il « mattone » sia un bene più duraturo di altri, anche se poi rientreremo a regime in una percentuale leggermente inferiore. Questo povero patrimonio immobiliare è soggetto ad una « rapina » fiscale costante e continua (ICI, IRPEG) e, se non poniamo un freno in questa direzione, i nostri enti avranno una vita difficile.

Dovremo arrivare alla famosa E.E.T (esente, esente, tassato) perché tutto ciò consentirebbe al mio e agli altri enti, che sono impostati sulla normativa del decreto legislativo n. 103 del 1996, di fornire una risposta più adeguata ai rispettivi iscritti. Capisco che la rivalutazione del PIL potrebbe mettere in difficoltà gli enti ma più di tutto potrebbe farlo l'enorme tassazione cui siamo soggetti. Inoltre, credo che si dovrà arrivare alla possibilità di versare contributi più consistenti, non in forma obbligatoria ma facoltativa. Faccio un esempio: se un nostro iscritto volesse versare un contributo superiore al 10 per cento fissato dalla legge, credo che bisognerebbe consentirgli di farlo, anche perché la stessa gestione separata dell'INPS (nata assieme a noi con la legge n. 335 del 1995), per chi non ha già una previdenza obbligatoria di altro tipo, tende ad aumentare i contributi fino al 19 per cento.

Credo che non sarebbe sbagliato consentire anche ai nostri iscritti, in maniera facoltativa, di andare oltre il 10 per cento e oltre il tetto di circa 14-15 milioni, annualmente modificato in base ai parametri dell'ISTAT: ovviamente almeno questo contributo, anche se superiore al 10 per cento e al tetto di 15 milioni, dovrebbe essere totalmente detraibile dal punto di vista fiscale. La mia categoria è regola-

mentata dal 1929 e siamo arrivati alla previdenza nel 1996; dunque, abbiamo una situazione molto complessa per gli iscritti che hanno cercato un rifugio previdenziale anche da altre parti. Credo che, una volta per tutte, si debba fare chiarezza sull'attrazione dei contributi all'ente di previdenza. Non avevamo nessun ente di previdenza prima e adesso rischiamo di averne due senza neanche accorgercene perché, secondo certe interpretazioni, i contributi e le indennità percepite come amministratore di società dovrebbero essere attratti dalla contribuzione e dalla gestione separata dell'INPS: secondo me è una pazzia.

Credo che si debba normare in modo univoco il meccanismo che porta alla definizione della percentuale della cosiddetta contribuzione integrativa. Alcuni enti hanno la possibilità, nella loro autonomia, di fissare quella soglia; per noi, invece, è fissata dal decreto legislativo n. 103 del 1996 al 2 per cento, per cui in futuro gli architetti, gli ingegneri e i geometri, grazie all'iniziativa in corso, potrebbero avere una contribuzione integrativa al 4 per cento, mentre noi ci troveremmo nell'impossibilità di modificarla perché esiste un provvedimento legislativo: forse in questo momento la delega potrebbe intervenire in quel senso. Chiedo che si definisca la ricongiunzione anche per gli enti previsti dal decreto legislativo n. 103 del 1996. Attualmente la ricongiunzione è regolamentata dalla legge n. 45 del 1990, che fu approvata prima della nostra nascita e, dunque, non siamo vincolati dalla stessa anche perché prevede meccanismi impropri per il sistema contributivo, come una riserva matematica che per noi non ha alcun senso. Per la verità, abbiamo chiesto all'INPS la ricongiunzione di alcuni « spezzoni » contributivi di nostri iscritti e loro hanno effettivamente inviato i soldi, indipendentemente dal fatto che la legge era stata approvata prima o dopo. Tuttavia, crediamo che sia non solo ingeneroso ma addirittura calamitoso il fatto di ricevere dall'INPS i contributi versati, ad esempio, negli anni cinquanta e rivalutati al 4,50 per cento per un certo numero di anni:

bisogna assolutamente tener conto dell'inflazione, altrimenti quei contributi saranno una beffa terribile. Forse non vale nemmeno la pena di chiederli, però non hanno generato da quella parte una prestazione previdenziale autonoma e, dunque, per non perderli bisognerebbe recuperarli, salvo che non succeda qualcosa con la totalizzazione: in ogni caso, anche con quest'ultima potremmo trovarci con spezzoni inferiori ai cinque anni e non è giusto che essi vadano persi.

Di conseguenza, chiedo che la delega estenda anche a noi il sistema della ricongiunzione con le regole che sono proprie degli enti con il sistema contributivo. Per quanto riguarda la totalizzazione, condivido ciò che è scritto nella delega, anche se esiste il problema dell'equilibrio economico-finanziario per tutti gli enti dell'AdEPP; però non può essere condiviso il decreto del ministro Maroni, nella parte in cui non estende la totalizzazione a coloro i quali riescono ad ottenere a 65 anni una prestazione da un ente di previdenza nel quale si sono trovati durante la loro vita lavorativa. Infatti, da noi tutto ciò lo ottengono con cinque anni di contributi e sarebbe assurdo che si escluda la possibilità di totalizzare contributi versati in altri enti di previdenza, solo e soltanto perché i nostri iscritti riescono a maturarlo a 65 anni e con 5 anni di contribuzione.

Quindi, la nostra richiesta, che corrisponde a quella dell'AdEPP, è che, comunque, si escludano da tale divieto gli enti previsti dal decreto legislativo n. 103 del 1996, altrimenti potremmo trovarci di fronte a soggetti che, quando raggiungono i 65 anni di età, hanno 19 anni ed 11 mesi di contribuzione presso l'INPS, 5 anni e un giorno presso di noi e, pur percependo 100 euro di pensione presso il nostro ente, perderebbero 19 anni dall'altra parte.

Per quanto riguarda la possibilità di affidare anche agli enti di previdenza privati la gestione di previdenze integrative, credo che abbiamo le carte in regola per poterlo fare. Chiedo, invece, che l'articolo 6 della delega — laddove si dà la facoltà agli enti privatizzati di cui al

decreto legislativo n. 509 del 1994 di prevedere anche forme assistenziali a favore degli iscritti, sempre nell'ambito dell'equilibrio economico-finanziario - venga esteso anche agli enti di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996.

FAUSTO AMADASI, *Consigliere d'amministrazione della Cassa geometri*. Affrontando il primo punto relativo alla gestione economico-patrimoniale del 2001, i risultati del bilancio consuntivo del 2001 confermano il permanere per la Cassa italiana geometri di una positiva situazione economica e patrimoniale, registrando un avanzo economico di esercizio pari a 94,5 miliardi di lire e un attivo patrimoniale netto al 31 dicembre 2001 pari a 2.452 miliardi di lire. Nel quinquennio 1997 - 2001 il patrimonio netto, per effetto degli avanzi gestionali del periodo, si è incrementato di circa il 20 per cento.

Riguardo alla riserva legale *ex* decreto legislativo n. 509 del 1994 il relativo indice di copertura riferito al carico pensionistico del 1994, così come previsto al comma 20 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997, è pari a fine 2001 ad oltre 18. Se si confronta invece il patrimonio netto della cassa con il carico pensioni aggiornato al 31 dicembre 2001, l'indice di copertura risulta pari a circa 7,7.

Per quel che attiene alla gestione previdenza, il rapporto tra contributi e prestazioni previdenziali registra valori superiori all'unità, anche se presenta un andamento tendenziale decrescente per effetto della diversa sfavorevole dinamica delle rispettive variabili quantitative di base (numero iscritti e pensionati), fenomeno contenuto dalla politica di risanamento previdenziale attuato dalla cassa negli ultimi anni. Il rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni si attesta a 1,20 nel 2001 contro 1,30 dell'anno 2000.

Quanto all'onere sopportato dalla categoria, per il 2001, è rappresentato da una aliquota contributiva effettiva (rapporto tra contributi e redditi di categoria) del 17,20 per cento (18,44 nel 2000) a fronte di una aliquota di equilibrio previdenziale (rapporto tra prestazioni e redditi di ca-

tegoria) del 14,37 per cento (14,19 nel 2000).

I costi netti di gestione ammontano nel 2001 a 24,8 miliardi di lire, in misura sostanzialmente corrispondente a quella del precedente esercizio (24,7 miliardi), e ciò malgrado gli aumenti intervenuti nel costo del personale per effetto del rinnovo contrattuale della categoria. Ciò è stato possibile grazie al contenimento dei costi di acquisizione di beni e servizi.

In proposito si fa presente che si è attuata, in particolare nell'ultimo quadriennio, una progressiva riduzione di tali ultimi costi, che al 2001 è risultata di ben il 35 per cento circa degli oneri sostenuti nel 1998.

I costi per il personale si attestano sul 3 per cento circa del gettito contributivo della categoria.

Sul piano funzionale la cassa, in virtù della modernizzazione dei processi di lavoro grazie soprattutto al supporto informatico, è protesa ad un sempre maggiore ampliamento e miglioramento dei servizi per i propri iscritti e ad una contestuale riduzione dei relativi costi amministrativi.

In risposta alla sempre più sentita esigenza di modifica dei sistemi previdenziali ormai non più idonei, così come strutturati, a garantire nel tempo la sostenibilità, la Cassa geometri ha iniziato ad attuare già dal 1998 un primo intervento di modifica dei propri regolamenti incentrato nell'immediato sul versante dell'aumento dei contributi (dal 7 per cento al 10 per cento) e del contemporaneo contenimento delle prestazioni (aliquota di calcolo dal 2 per cento all'1,75 per i redditi oltre i 30 milioni) e, per gli effetti destinati a durare nel tempo, sulla modifica del periodo di riferimento per il calcolo della media dei redditi (dai migliori 10 degli ultimi 15 ai migliori 25 degli ultimi 30 anni) e con applicazione di disincentivi per l'accesso alla pensione di anzianità relativamente a periodi inferiori ai 40 anni. La revisione della normativa è proseguita con altri interventi che hanno portato prima ad ulteriori disincentivi alle pensioni di anzianità inferiori ai 40 anni ancorati anche alla età anagrafica e successiva-

mente, con una modifica già deliberata e in corso di approvazione, si è operata una revisione sostanziale dello statuto in sintonia con i principi contenuti nella legge n. 335 del 1995 e nel successivo decreto legislativo n. 103 del 1996, garantendo la tutela previdenziale a tutti i geometri che esercitano attività libero - professionale.

In proposito, è emerso da un incrocio con i dati INPS che un rilevante numero di professionisti, molti dei quali con partita IVA, sono iscritti impropriamente alla gestione separata INPS. Nei confronti di tali soggetti si stanno effettuando gli opportuni controlli.

Oltre a ciò si è eliminata la possibilità di chiedere la restituzione dei contributi per coloro che al compimento del sessantacinquesimo anno di età non raggiungono i 30 anni minimi di contribuzione sostituendola con una prestazione calcolata con il metodo contributivo, ed è stata eliminata la verifica della cosiddetta continuità professionale, meccanismo che consentiva alla cassa di rendere inefficaci gli anni di contribuzione i cui redditi e volumi di affari non raggiungevano i minimi stabiliti restituendo contemporaneamente una parte dei contributi versati obbligatoriamente, e si sono adottati interventi tesi a razionalizzare le prestazioni di solidarietà, inserendo altresì la disciplina sul divieto di cumulo per le prestazioni di invalidità e reversibilità in conformità a quanto previsto per gli assicurati INPS.

Tutti gli interventi sono alla base di un piano organico di modifica della normativa della cassa teso a revisionarne la struttura eliminando le anomalie determinatesi nel tempo per effetto delle modifiche della compagine degli iscritti dovute alla diversa dinamica del mondo del lavoro verificatesi negli ultimi anni (oltre 21.000 i geometri iscritti all'albo professionale e non iscritti alla cassa) ed ancorando il calcolo della prestazione alla attività svolta effettivamente durante tutto l'arco contributivo e non solo negli ultimi anni.

Gli altri interventi, in particolar modo quelli tesi a scoraggiare l'accesso alla pen-

sione di anzianità, sono interventi tampone che, sommati agli aumenti contributivi, hanno consentito di ottenere risultati positivi nel breve periodo (l'ultima previsione attuariale fissa al 2023 il punto di inversione del rapporto tra entrate e uscite originariamente previsto per il 2008) essenzialmente finalizzati a recuperare alla cassa il tempo necessario per attuare i provvedimenti indispensabili per garantire nel tempo la sostenibilità del proprio sistema.

Su tutte queste problematiche le casse privatizzate si stanno confrontando già da tempo, coscienti che è necessario approfondire adeguatamente le implicazioni connesse con il sistema a ripartizione puro, essendo ben evidente a tutti che la generazione in attività, oltre a pagare le prestazioni di coloro che sono in quiescenza dovrà, per quanto possibile, sopportare maggiori oneri per sopperire ai previsti cali demografici; in alternativa si dovrà procedere ad un cambiamento radicale del metodo di calcolo delle prestazioni (anche se, per i professionisti, il contributivo non sembra essere la panacea di tutti i mali).

Tuttavia le modifiche che si andranno ad attuare non possono prescindere dalle scelte che, nell'ambito dell'ordinamento generale, saranno fatte soprattutto in materia di liberalizzazione della età pensionabile, di pensionamenti anticipati (ben diversa è la posizione dei liberi professionisti rispetto alle indicazioni del disegno di legge n. 2145 in materia di incentivi) nonché in materia di totalizzazione e nel ridefinire la disciplina fiscale degli enti di previdenza privatizzati.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito diverse informazioni specifiche sulle differenti realtà rappresentate dalle varie casse, oggi presenti.

La Commissione ha cominciato a sottoporre alle Camere le informazioni avute durante i nostri incontri sulle problematiche emerse. Durante le audizioni con il ministro e con i rappresentanti del Governo sono stati affrontati determinati argomenti, come l'indennità di maternità,

l'imposizione fiscale, le altre questioni collegate alla riforma scolastica, il cambiamento delle professionalità, per il riferimento alle diverse casse che gestiranno le future iscrizioni; tali problematiche saranno, comunque, nuovamente esaminate, in quanto la natura privatistica delle casse rappresenta per noi un elemento positivo, da perseguire ancora.

È chiaro che, nel momento in cui si discuteranno problemi come quello della previdenza complementare, sottolineeremo che le casse private sono, effettivamente, nelle condizioni di poter gestire direttamente nel modo migliore — visti anche i dati che risultano dai bilanci che stiamo esaminando — questi fondi, per cui offriranno anche un servizio maggiore nell'interesse degli utenti e degli iscritti.

Qualche volta — in quel caso ho parlato più a titolo personale che non come presidente della Commissione — ho anche dato dei suggerimenti in forma non istituzionale, come, per esempio, a Milano, dove ho suggerito alle casse di assumere un certo atteggiamento nei confronti di un provvedimento legittimo emanato dal ministero relativo ad un contributo sulla maternità. Si trattava di un consiglio e di un suggerimento di maggior garanzia della natura privatistica delle casse perché in questo rapporto l'importante è che le stesse non incidano sulla fiscalità generale ma si reggano sul contributo dei propri iscritti.

Chiaramente esistevano casi particolari, di casse che avevano già usufruito di quella possibilità e, quindi, il problema non si poneva, ma, come discorso di carattere generale, seguire quella direzione potrebbe essere utile. Invece, bisogna intervenire sul piano legislativo: ad esempio, i suggerimenti relativi alla realizzazione di un testo unico o alla possibilità di risolvere in maniera chiara tutta una serie di pro-

blematiche costituiscono necessità che la Commissione ed io, come presidente della stessa, signaleremo anche nella fase di discussione. Tutto ciò è già avvenuto perché molti membri della Commissione sono anche componenti delle Commissioni lavoro della Camera e del Senato, e in quella sede si sono fatti promotori di emendamenti e di proposte per addivenire alla soluzione di alcuni problemi. Nel documento conclusivo di questa indagine — cioè l'atto ufficiale che sarà inviato ai Presidenti di Camera e Senato e al Governo — sottolineeremo con forza la necessità della ridefinizione di problematiche che, come la doppia fiscalità, servono non a creare un guadagno aggiuntivo ad una società qualsiasi ma, essenzialmente, a dare maggiore stabilità alle casse e garantire il buon fine del lavoro che la Commissione sta svolgendo. Sarebbe utile disporre di ulteriori dati attuariali, per formulare previsioni di medio e lungo periodo che porremo all'attenzione della Commissione. Dobbiamo essere in grado di verificare il funzionamento e la qualità del servizio per garantire agli utenti una pensione rispettabile in base ai livelli di vita.

Vi ringrazio per l'ulteriore contributo che offrirete e che sarà attentamente valutato ed approfondito dalla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 13 marzo 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0006540